

La spesa per l'istruzione scende ancora

Il rapporto Ocse 2014: Italia unico Paese ad averla ridotta - In calo anche i laureati, aumentano i «Neet»

Alessia Tripodi
Claudio Tucci

ROMA

Quanti passi deve fare la scuola italiana per avvicinarsi al lavoro? Ancora molti. Abbiamo una percentuale altissima di «Neet», giovani che non studiano e non hanno un impiego (dal 2008 al 2012 è addirittura aumentata di 5 punti, passando dal 19,2% al 24,6% - peggio di noi solo Spagna e Turchia). Gli abbandoni scolastici (nella fascia 15-19 anni) sono in lieve crescita; e sempre meno giovani si iscrivono all'università (essenzialmente perché scoraggiati dalle prospettive occupazionali).

Dall'altro lato della medaglia, siamo l'unico paese - tra i 34 considerati - che tra il 2010 e il 2011, ha ridotto la spesa pubblica per le istituzioni scolastiche. Masiamo in linea con gli investimenti in educazione degli altri paesi nostri competitor e tra il 2003 e il 2012 siamo stati addirittura uno dei tre paesi (con Polonia e Portogallo) ad aver migliorato gli apprendimenti di base degli alunni (a testimonianza di come la vera sfida sia qualificare la nostra spesa in istruzione e non aumentarla indistintamente). Anche perché un (lento) recupero di efficienza è dimo-

strato da un aumento del numero di docenti per studenti (oggi il rapporto alunni/insegnanti è di 12 - in linea con la media Ocse di 14) e da un incremento, a parità di salario, del numero di ore di insegnamento. Ma ancora, purtroppo, senza merito, visto che le retribuzioni dei professori sono sostanzialmente piatte e prescindono da qualsiasi valutazione.

L'occasione per un confronto internazionale sullo stato dell'istruzione è fornito dal consueto rapporto annuale "Education at a Glance 2014" dell'Ocse, presentato ieri a Roma all'università «Luiss». Un ritratto con luci e ombre. Nonostante la riduzione degli iscritti all'università il livello di istruzione in Italia è complessivamente aumentato (è cresciuta la percentuale di laureati 25-34 anni, soprattutto tra le donne). Ma la percentuale di senza diploma (28%) è la terza più alta, dopo Portogallo e Spagna, e resta molto al di sopra del 17,4% della media Ocse e il tasso dei laureati è il quart'ultimo tra i paesi presi in considerazione (34esimo su 37). È allarme rosso poi sui «Neet»: nel 2012 quasi un giovane su tre (31,5%) di 20-24 anni non studia e non lavora (+ 10% rispetto al 2008). In Austria e Germania ci si

ferma all'11 per cento.

Segnali di miglioramento arrivano invece sulle differenze di genere: da noi il divario tra laureati maschi e femmine è inferiore rispetto ad altri paesi. Per esempio, il 40% delle nuove lauree in ingegneria è stato conseguito dalle donne (in Germania sono solo il 22%). È aumentata poi la percentuale di 15enni che ottengono risultati elevati in matematica. Ma i giovani laureati (25-34 anni) raggiungono appena il livello di competenze di lettura e matematica dei loro coetanei senza titolo di studio terziario in Finlandia, Giappone o Paesi Bassi.

Un ragionamento più approfondito lo meritano gli investimenti. L'Italia dedica a scuola e università una spesa totale pari al 5% del Pil (dati 2011), e ciò ci colloca al quint'ultimo posto della classifica stilata dall'Ocse (la spesa pubblica è diminuita, quella privata è aumentata). Ma si è ridotto il numero di docenti (per via dei tagli agli organici); e ciò dimostra «come la qualità dell'istruzione non dipenda dal numero di insegnanti, ma dalla loro preparazione, dal loro impegno, e da una gestione del personale che motiva i migliori docenti», ha detto Fran-

cesco Avvisati, ricercatore Ocse, autore della nota sull'Italia. Gli fa eco Attilio Oliva, presidente dell'Associazione Treelle, spiegando che «è ben noto che le risorse da sole non modificano sostanzialmente l'apprendimento e che non c'è quindi correlazione tra numero di insegnanti e performance degli studenti».

Il problema è anche il mismatch all'università visto che gli atenei sfornano «laureati in proporzioni sbagliate per il mercato del lavoro», come ha ricordato al *Guardian* il rettore della Luiss, Massimo Egidi. Ma il governo cosa intende fare? Per collegare di più (e meglio) istruzione e imprese «rafforzeremo i percorsi di alternanza e potenziaremo le competenze degli studenti», ha risposto il ministro Stefania Giannini. E sugli insegnanti? «Aboliremo il precariato - ha aggiunto il ministro - e immetteremo in ruolo professori che hanno in media 40 anni». Ma nelle linee guida sulla scuola si parla anche di decollo del sistema di valutazione, di autonomia nella scelta dei docenti e di incrementi stipendiali legati al merito (e non più all'anzianità). E anche da qui passa il miglioramento della nostra scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Neet

● L'acronimo inglese «Neet», Neither employed nor in education or training, sta a significare giovani senza una attività lavorativa e che sono usciti dal sistema di istruzione o non sono iscritti a corsi di formazione. I ragazzi «Neet» tra i 15 e i 29 anni sono cresciuti di oltre 5 punti percentuali tra il 2008 e il 2012, passando dal 19,2% al 24,6%. L'aumento più marcato è stato per gli uomini (7,1 punti) rispetto alle donne (3,8 punti)

Differenze di genere

Le donne recuperano terreno: abbiamo il 40% di laureate in ingegneria, la Germania è al 22

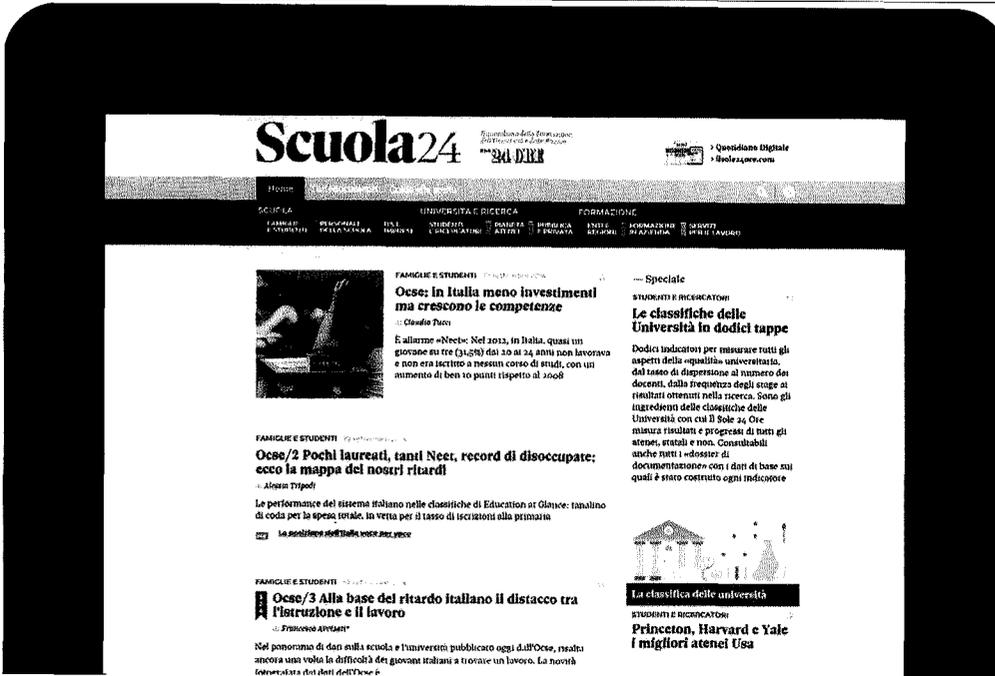
Recupero di efficienza

Aumenta il rapporto alunni/docenti: siamo al 12% contro il 14% della media

DIETRO I NUMERI

I nostri investimenti sono in linea con i competitor e tra il 2003 e il 2012 siamo stati uno dei tre paesi ad avere migliorato gli apprendimenti

Su «Scuola 24»



La mappa completa dei ritardi accumulati dall'Italia

I numeri complessivi sull'Italia spiegano solo fino a un certo punto le dimensioni del nostro ritardo in materia d'istruzione. È dal posizionamento nelle singole voci prese in considerazione dall'Ocse che emerge in tutta la sua evidenza il gap che ci separa dalla media. Ad esempio il 34esimo posto su 37 complessivi che occupiamo per il numero di laureati. Oppure, viceversa, la poco invidiabile quarta posizione che ci spetta per numero di giovani che non studiano né lavorano (i cosiddetti «Neet»). È proprio sulle singole classifiche che si sofferma Scuola24 in uno dei quattro approfondimenti dedicati allo studio

Education at a glance 2014. Tra cui spicca anche un'analisi della situazione italiana a opera dell'autore della scheda-paese dedicata all'Italia, Francesco Avvisati. Il nuovo quotidiano digitale del Sole 24 Ore dedica poi un'attenzione particolare al mondo dell'università, divisa tra l'arrivo dei costi standard e la protesta dei professori preoccupati per i nuovi tagli, e a quello della formazione, con un rapporto della Commissione Ue, sullo stato di attuazione dei primi progetti del piano «Garanzia giovani». Nel nome di quel link sempre attivo tra istruzione e lavoro che Scuola 24 vuole rappresentare

